

L'INTERVISTA

«Disagio esploso dopo il lockdown Mancano i luoghi di aggregazione»

Il garante dei diritti Nobili: «Persi i freni inibitori, si scatena l'aggressività»

Avvvocato Andrea Nobili, Garante regionale dei diritti della persona, gli episodi di violenza delle ultime settimane ci suggeriscono come il disagio giovanile sia esploso attraverso risse, consumo di alcol e droghe nei principali punti di aggregazione della città. Qual è la fotografia di questa situazione al limite?

«Il disagio giovanile è un fenomeno in aumento, che già esisteva e che ora si palesa in maniera evidente per una pluralità di ragioni. Può essere stato alimentato dal lungo periodo di lockdown che, indubbiamente, ha avuto delle ripercussioni psicologiche sui comportamenti di quei ragazzi che vivevano già prima della quarantena delle difficoltà».

In che senso?

«La sospensione delle attività scolastiche, sportive e di socializzazione può avere condizionato i comportamenti che si sono visti in queste ultime settimane. Un disagio trattenuto durante il lockdown, che non ha avuto modo di smaterializzarsi in altri modi, è esploso, a volte, in atti di violenza».

Cosa porta i ragazzi a usare come armi delle bottiglie di vetro?

«I giovani che arrivano a comportamenti di questo tipo, hanno probabilmente perso i freni inibitori sociali, spesso sotto effetto di alcolici e stupefacenti. Difatti, molte volte, questa aggressività è determinata dall'alterazione del loro stato psicofisico. Ciò non toglie che gli episodi di violenza devono essere opportunamente puniti».

Perché la necessità di ricorrere alla droga e, in maniera smodata, all'alcol?

«Parliamo di ragazzi che probabilmente hanno bisogno di colmare un vuoto interiore e che incontrano difficoltà nel rap-

portarsi con gli altri. Già prima del lockdown il consumo di droga e alcol accompagnava dinamiche di relazione difficili, amplificate una volta terminata la quarantena».

Oltre al lungo periodo di quarantena, cosa può aver inciso sul comportamento di certi gruppi di ragazzi?

«Nelle città assistiamo alla vendita di bevande alcoliche a basso costo, di qualità discutibile. In questo momento i giovani soffrono la mancanza di luoghi di aggregazione e di intrattenimento, penso a quegli spazi più strutturati frequentati dai ragazzi soprattutto nel fine settimana, dove comunque esistono anche strumenti di controllo dei loro comportamenti. Ora, le ore piccole si fanno in strada».

Le proposte dedicate ai giovani sono limitate?

«Purtroppo ci sono luoghi nelle città che hanno visto affermarsi un'identità legata soprattutto a forme di intrattenimento molto superficiali con un consumo eccessivo di alcolici. Parlo anche di piazze importanti, dove sarebbe preferibile avere offerte commerciali, di ristorazione e intrattenimento più varie e indirizzate a platee differenti. Invece, riscontro una certa tendenza all'omogeneizzazione: bere a basso costo, soprattutto dopo una certa ora».

Che fare per contrastare il disagio giovanile?

«Occorrono politiche sociali convincenti, in grado di interloquire con i giovani e capirli. Mi piace pensare che la Regione, a partire dalla prossima legislatura, metta al centro della sua agenda la questione giovanile, un tema che nel corso degli anni ha vissuto una sorta di derubricazione. Nel nostro territorio non mancano intelligenze e competenze per lavorare a un piano

straordinario che renda le Marche un punto di riferimento importante».

Da che step bisogna partire?

«Da una fotografia del sociale, capire chi sono i ragazzi che esprimono un disagio, senza lasciarsi condizionare da una percezione che potrebbe rivelarsi errata, cioè che appartengono esclusivamente a fasce socio-culturali particolarmente fragili».

Controlli delle forze dell'ordine: bastano?

«Non auspico certo una militarizzazione

delle piazze, ma credo che dopo un certo orario un controllo discreto in più potrebbe essere utile. Così come credo che gli esercenti debbano prestare attenzione, evitando somministrazioni troppo facili di alcolici. Ma non punterei il dito contro di loro, al contrario la maggioranza contribuisce a rendere le nostre città più piacevoli e molti di loro portano avanti un lavoro di qualità. Credo che anche in questo campo si possa fare un "lavoro di squadra" condividendo azioni finalizzate a una migliore socialità in grado da un lato di non penalizzare operatori in difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria e dall'altro di tutelare al meglio i nostri giovani».

Federica Serfilippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«SERVE LAVORO DI SQUADRA
PER POTER MIGLIORARE
OGNI FORMA DI SOCIALITÀ»



I controlli della polizia a piazza del Papa durante una serata di movida e, sotto, l'avvocato Andrea Nobili garante regionale per i diritti della persona

